

## **Oggi convention a Gorizia con Brunetta e Polverini in vista del ballottaggio di Gorizia. Blasoni verso la candidatura a Roma Forza Italia schiera i sindaci: è sfida alla Lega**

di Mattia Pertoldi UDINE Il palcoscenico nel teatro della politica ha, certamente, il suo peso specifico da non sottovalutare, ma molto spesso per capire i messaggi, diretti o trasversali, che qualcuno vuole lanciare ad avversari e alleati bisogna osservare, attentamente, la scenografia attorno alla quale si sviluppa la commedia. Così in quest'ottica l'appuntamento organizzato da Forza Italia per questa sera - ore 18 all'hotel Entourage - a Gorizia assume un significato che travalica la semplice "sponsorizzazione" a Rodolfo Ziberna in vista del ballottaggio di domenica. Non che il secondo turno in terra isontina sia privo di importanza - anzi - ma è il contorno, in questo caso, a fare tutta la differenza del mondo. Oltre a Ziberna, al sindaco uscente Ettore Romoli e alla coordinatrice regionale Sandra Savino arriveranno a Gorizia anche Renata Polverini e Renato Brunetta. Due presenze non banali, ma che, ancora, potrebbero essere "giustificate" semplicemente dalla volontà di manifestare a Ziberna e alla città di Gorizia quanto importante sia mantenere il municipio nelle mani del centrodestra dopo i due mandati di Romoli. In sala, però, i protagonisti non si fermeranno qui. No, i vertici di Fi hanno deciso di chiamare a raccolta anche i primi cittadini del partito che con il simbolo azzurro - oppure "mascherati" da civiche - si sono imposti nelle elezioni amministrative di domenica. All'Entourage, dunque, ci saranno i riconfermati sindaci di Buja e Montenars Stefano Bergagna e Claudio Sandruvi, l'erede di Renato Carlantoni a Tarvisio Renzo Zanette, Sirio Gigante - neo primo cittadino di Pocenia - Daniela Pallotta da Duino Aurisina e, particolare non significante, Roberto Felcaro che con le sue due civiche ha strappato Cormons alla sinistra, orbita attorno all'universo forzista e - pare - sta pure per iscriversi al partito. Uno scenario, quello dell'ingresso ufficiale in Fi, che potrebbe attendere a breve anche Ilario De Marco, fresco di vittoria alle Comunali di Aviano, la cui eventuale presenza in sala potrebbe essere, in questo senso, particolarmente significativa di una precisa volontà politica. E il messaggio che gli azzurri vogliono lanciare non è nemmeno troppo velato. Sui dieci Comuni vinti domenica 11 dal centrodestra, uno è andato alla Lega (Prata di Pordenone), due a Fratelli d'Italia (Fontanafredda), ma il resto è in mano a sindaci targati Fi, con la possibilità - molto concreta - di aggiungerci a breve Gorizia e, come accennato, Aviano oltre all'ormai probabile Cormons. Cioè, abbandonando la cornice ed entrando nel quadro politico vero e proprio, il flash che arriva agli alleati dagli azzurri è semplice e diretto: Forza Italia era e resta il primo partito della coalizione e senza di noi non si va da nessuna parte. Alle Comunali, certamente, ma - non è certo un mistero - soprattutto alle Regionali dove il partito, da tempo, spinge per candidare alla presidenza Riccardo Riccardi, ovviamente in prima fila all'Entourage. In altre parole, la kermesse goriziana è una specie di ulteriore prova di forza messa in campo dagli azzurri, sicuramente molto più in salute in Fvg rispetto a tante altre parti d'Italia. Questa volta di stampo prettamente amministrativo dopo i primi step "di popolo" rappresentati dalle convention del Savoia e di Là di Moret e quella, più sottile, di Monrupino voluta da Giulio Camber. Tralasciando il "contorno" (corone d'aglio, edere rampicanti e agnellini con l'occhio nero) che da sempre rappresenta il dna degli appuntamenti politici dell'ex senatore, infatti, i cartelloni con le percentuali raccolte da Forza Italia nel ciclo elettorale 2016/2017 contavano per gli azzurri più delle parole dell'uomo forte e di riferimento del partito in terra triestina. A proposito dell'incontro di Monrupino, poi, gli esegeti camberiani presenti sul Carso raccontano che, venerdì, la simbologia (e qui torniamo all'importanza della scenografia e dei riti nella politica) dell'ex senatore abbia evidenziato un altro paio di passaggi chiave per il futuro del centrodestra locale da qui al 2018. In primis la salita sul "palco" di Romoli a voler evidenziare l'unità, totale, del partito nelle scelte e nelle proposte avanzate agli alleati e poi il microfono passato nelle mani del vicecoordinatore vicario Massimo Blasoni, quasi a "incoronarne" la candidatura in Friuli per il Parlamento. Letture eccessive? Può darsi, senza dubbio, così come è palese che per la definizione del puzzle completo Forza Italia non possa prescindere dal dover trattare per trovare un accordo complessivo che abbracci gli altri partiti della coalizione e l'ambito (più o meno) civico. È anche

vero, tuttavia, che Camber, quando decide di muoversi, non lo fa mai a caso, ma sempre con uno scopo preciso e una strategia ben delineata. In questo caso, tra l'altro, praticamente identica alla sfilata di amministratori in programma domani a Gorizia. E se due indizi non formeranno una prova scientifica, ci vanno, quantomeno, parecchio vicini.

## **L'ex coordinatore azzurro si smarca e contesta la fuga dalle Unioni Sulle Uti Virgili va controcorrente**

UDINE Definirla una rottura dell'asse azzurro anti-Uti è eccessivo, visto il peso politico di chi sferra l'affondo, ma parlare di un'incrinatura, dalle conseguenze ancora tutte da valutare, all'interno di Forza Italia diventa una deduzione logica quasi automatica. Di cosa stiamo parlando? Semplice: vi ricordate di Mario Virgili? L'ex coordinatore provinciale di Udine di Forza Italia e candidato sindaco - non dagli azzurri - piazzatosi al secondo posto alle comunali di Bertiole contro la vincente (con il simbolo del partito in tasca e sulla lista) Eleonora Viscardis? Bene, l'attuale consigliere comunale della cittadina del Medio Friuli - in prima fila alla convention azzurra di Là di Moret -, utilizza come "casus belli" la decisione di Bertiole di uscire dalla rispettiva Unione per attaccare Viscardis, ma, particolare ben più significativo, scagliarsi contro i "sindaci ribelli" presenti in gran numero in Consiglio al momento di quella votazione che ha sancito l'addio del Comune all'Uti di riferimento. Al di là degli aspetti prettamente locali, è la parte relativa alla valutazione sui primi cittadini anti-Uti a fare maggiore scalpore politico. «Si definiscono sindaci ribelli o liberi - tuona Virgili in una lettera inviata urbi et orbi -, ma liberi da cosa? Dagli obblighi di legge? Finiscono per sembrare sindaci che propagano l'illegalità giustificabile. Perché dovrebbe essere permesso soltanto al sindaco di non rispettare le leggi? Sarebbe come legittimare l'evasore fiscale che ha una buona motivazione di business o personale: non è forse condiviso da tutti che il privato è più efficiente nel gestire le risorse economiche? Non mi permetto di rivolgermi a chi è di altre forze politiche, ma Forza Italia ha sempre assunto comportamenti nella legge e nelle forme opportune e moderate. Con il modo sbagliato si depaupera anche il valore di motivazioni giuste. Per questo, con questi comportamenti, sindaco ribelle non significa sindaco che promuove idee che ritiene diverse o migliori e che si batte nelle sedi e nei modi opportuni per la causa ritenuta giusta, ma finisce per significare sindaco inaffidabile, per significare nelle parole e, purtroppo, anche nei fatti, un uso della fascia per finalità di visibilità». E ancora: «Significa porre le basi dell'anarchia e del caos. E di caos ce n'era già abbastanza. Non servivano anche i sindaci ribelli. Cari sindaci ribelli, se è di peso il vostro ruolo nel rispetto della legge potete liberarvi del ruolo. Ma non continuate con il creare danno anche a chi svolge il compito di sindaco con nobile animo di servizio e a chi si muove nelle istituzioni con modi consoni». Parole che pesano come un macigno. Con ogni probabilità senza fermare, e nemmeno rallentare, la battaglia contro la legge Panontin. Ma visto che si muovono in controtendenza totale rispetto all'atteggiamento tenuto da sempre sulle Unioni dal gruppo regionale e dalla (quasi) totalità degli esponenti azzurri con una tessera berlusconiana in tasca, rischiano di avere, inevitabilmente, ripercussioni interne tutt'altro che banali. Forse non soltanto sul futuro politico di Virgili. (m.p.)

**dalla prima pagina**

**LA DIFFICILE**

**IMPRESA**

**AUTONOMISTA**

di ANDREA VALCIC «Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?» Un film del 1968 per la regia di Ettore Scola, protagonisti Alberto Sordi e Nino Manfredi. È divenuto, nella parte iniziale del titolo, una sorta d'incipit per descrivere un'impresa che si presenta ardua, difficile, se non impossibile, da portare a termine. Visti i precedenti, viene quasi spontaneo associare l'espressione all'argomento che riguarda gli autonomisti e la loro partecipazione alle elezioni. Puntualmente l'interrogativo si propone in ogni occasione di competizione, con maggior o minor intensità, con più o meno attenzione da parte dei media e dell'opinione pubblica,

secondo l'importanza che una loro eventuale presenza possa risultare determinante per l'esito del voto. Quando poi il successo di una candidatura si gioca sul filo di lana (alle ultime regionali lo scarto che permise a Serracchiani di prevalere su Tondo fu di soli 2066 voti) scatta da parte degli schieramenti in campo, la rincorsa all'Aquila giallo- blu. È il tempo delle promesse, dei proclami sulla friulanità, dell'appropriazione indebita di simboli, storie e personaggi: un mercato cui in passato, e pare anche nel presente, qualche sigla ha pensato bene di partecipare, intavolando trattative, più o meno segrete, firmando cambiali in bianco a destra e sinistra, mai poi scontate. Il risultato appartiene alla cronaca politica: da vent'anni nessuna formazione che si richiami all'autonomismo siede sui banchi del consiglio regionale. Questa dunque la realtà, accompagnata però sempre dalla convinzione da parte dei sondaggisti e degli esperti di marketing politico che comunque se si presentasse una lista unitaria con richiami al Friuli e alla sua autonomia, questa potrebbe contare su di un bacino di voti non indifferente, con una forbice di percentuale che va dal quattro all'otto per cento. Gli autonomisti sono decisivi per centrodestra e centrosinistra, non lo sono affatto per l'autonomia del Friuli e della Regione. Nel primo caso non devono assolutamente presentarsi, se non come "stampella" di uno dei due schieramenti; nel secondo pianterebbero una "bandiera", sarebbero testimonianza di un sentimento storico, ma incapace di incidere sulle scelte di governo. Una base da cui partire, ma per crescere ci vuole tempo ed è proprio questo che, secondo alcuni, sta per scadere. Per capire chi la pensa così è necessario fare un passo indietro di tre anni, quando un gruppo trasversale di sindaci, di associazioni, di fronte all'ipotesi della macro-regione, di confusione istituzionale con lo scioglimento delle Province e la contestata nascita delle Uti, della crisi economica che non accennava a ripresa, decise, attraverso la creazione di "Laboratori di autonomie" di usare la lente "identitaria" per analizzare e affrontare le problematiche e le tensioni del territorio: un confronto con la società civile al di fuori degli schemi ideologici e di partito, con l'appello, rimasto inascoltato, di cambiare rotta. La scelta successiva, da parte di un gruppo di quei primi cittadini, di dar vita a quel "Patto per l'autonomia" primo passo per una nuova aggregazione politica. Da questa scelta cambia il quadro complessivo anche elettorale: non si tratta più di dare testimonianza della "questione friulana" ma, partendo da questa, farsi proposta alternativa e credibile di governo. Ma esistono per i promotori, le condizioni perché questo risultato possa concretizzarsi o si tratta di una semplice speranza? Sul piatto dell'analisi lo spazio creatosi con il crescere dell'astensionismo e la conseguente sfiducia nei partiti tradizionali, la dipendenza di questi dalle scelte nazionali, la debolezza locale di un altro serbatoio di scontento, quello che fa riferimento al M5S, le divisioni tra Forza Italia e Lega, le lacerazioni di un centrosinistra con un Pd, la cui dipendenza dalle scelte della Serracchiani, crea malumori al vertice e alla base. Sono tutti elementi che, uniti alla generale consapevolezza a livello popolare di essere davanti a un punto di non ritorno, fanno propendere che le condizioni esistano. E poi c'è l'effetto Cecotti. Il ritorno del "sindic" ha rivitalizzato la scena politica per la grinta con cui il professore di fisica ha dapprima affrontato la difesa della specialità, poi referendum istituzionale, dove si è speso in lungo e in largo a sostegno del "No", e infine per l'attacco duro e frontale portato a tutta la classe politica regionale accusata di "incapacità e sudditanza". Il consenso che raccoglie la sua figura va oltre i confini della "Patrie dal Friul", tocca settori del mondo economico, sindacale e industriale, della Chiesa, della cultura. Un variegato arcipelago d'interessi e aspettative che ha apprezzato le sue doti di amministratore da presidente della Regione, da sindaco di Udine, ma anche la capacità di analisi politica. Oggi invita tutti ad assumersi le proprie responsabilità e quindi, non credo sarà necessario "tirarlo per la giacca" perché diventi il leader di questa coalizione: lo è già. L'esperienza di Convergenza, il movimento da lui fondato nel 2003, ha rafforzato in Cecotti la convinzione che un "capo" non basta, se non ha al suo fianco una squadra affiatata, credibile e radicata sul territorio. Alla domanda dei cronisti se sarà lui il candidato presidente del "quarto polo", Cecotti ha sempre risposto che è finita l'epoca del "renzismo", che le scelte nascono dalle prese di responsabilità, personali e collettive e che così dovrà essere anche quella riguardante la partecipazione alle elezioni: «Io sono al servizio di quel progetto che vede protagonisti nuovi e giovani soggetti» . Riusciranno i nostri eroi...

## **Confcommercio denuncia privilegi per AirB&b. Marchiori: uniformare le regole. Operatori divisi sulla tassa di soggiorno**

### **«Turismo, dai privati concorrenza sleale»**

di Michela Zanutto UDINE «Il turismo regionale si può sviluppare solo dando ai turisti la possibilità di raggiungere i luoghi straordinari della nostra regione. Sono cosciente dei disagi causati oggi dalla realizzazione della terza corsia sulla A4, ma è un passaggio fondamentale». Così la presidente Debora Serracchiani intervenendo all'assemblea di Confcommercio Fvg, ospitata ieri alla Stazione Marittima di Trieste. L'occasione è stata utile per fotografare lo stato di salute di un settore che conta 7 mila imprese, oltre 25 mila occupati e un valore pari a 1,2 miliardi di euro. Il comparto ritorna a guardare il futuro con fiducia, anche se preoccupato dall'avanzare della sharing economy e in particolare degli AirBnB. C'è poi la tassa di soggiorno che divide le opinioni, stando al focus sul settore realizzato da Format Research. «Per aumentare il proprio bacino d'attrazione anche a livello europeo le nostre imprese turistiche necessitano di infrastrutture e stiamo lavorando proprio in questo senso - ha assicurato Serracchiani -. La visibilità e la raggiungibilità di un territorio sono temi rilevanti, rispetto ai quali il Friuli Venezia Giulia ha avuto a lungo un deficit strutturale. Per troppo tempo c'è stato un problema legato alla raggiungibilità della regione in aereo, difficoltà ora superata con la ristrutturazione dell'aeroporto. Grazie al collegamento con la ferrovia e lo sviluppo del polo intermodale, che era previsto dal 1988, quello del Friuli Venezia Giulia sarà il primo scalo del nord est con una ferrovia predisposta per l'alta velocità». Quanto alla sharing economy, il presidente regionale di Confcommercio Alberto Marchiori ha chiesto «regole uguali per tutti». Nel suo ruolo di delegato di Confcommercio International, ha lanciato un messaggio all'Europa: «Il fenomeno va affrontato a livello Ue per evitare che si rafforzino le storture della concorrenza sleale nei confronti di imprese che rispettano le norme - la parole di Marchiori -. Come Confcommercio lavoriamo perché l'Europa tenga conto dell'esigenza di mettere tutti in pari condizioni». Il presidente di Confcommercio Fvg è intervenuto dopo i saluti del sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, del presidente di Confcommercio Trieste Antonio Paoletti e del presidente dei Giovani Imprenditori di Confcommercio Alessandro Micheli. Venendo ai dati: in Fvg esistono 6 mila 996 imprese del turismo (di cui 689 alberghi e 6 mila 307 attività dei servizi di ristorazione), pari all'8% dell'intero tessuto imprenditoriale della regione. Gli occupati del settore sono 25 mila 305, mentre il saldo tra imprese nate e cessate (-253) evidenzia un tasso di rallentamento più basso a confronto con la media macro-regionale. Il terziario gioca un ruolo importante nell'economia regionale. Pesa l'8% del totale delle imprese, il 7% degli occupati, il 6% del valore aggiunto. Rispetto al 2015, si registra un +6,5% di arrivi (numero di clienti ospitati nelle strutture ricettive) e un più 4, 8% di presenze (numero dei pernottamenti). Il dato è accentuato nei Bed&Breakfast e grazie al contributo della clientela straniera. Su cento abitazioni nei quattro capoluoghi di provincia, dieci possono essere prenotate per locazione direttamente sulla piattaforma AirB&B. In questo contesto, il 42% delle imprese del settore considera la sharing economy un pericolo in termini di concorrenza sleale. Il 25% delle strutture ricettive dice tra l'altro di aver ravvisato un decremento dei ricavi nel corso degli ultimi sei mesi, riconducibile proprio al fenomeno. L'introduzione della tassa di soggiorno divide, ma diminuisce la quota dei contrari. Il 35% delle strutture ricettive regionali ritiene che l'introduzione della tassa di soggiorno non inciderà sull'andamento dei ricavi; quasi il 39% teme ripercussioni negative. Il calo, motiva il presidente Marchiori, è giustificato dalla speranza che gli introiti vengano destinati alla promozione del territorio e alla riqualificazione delle attrazioni turistiche.

**Consalvo: è un dato pessimo, ma se recuperiamo i clienti residenti in Fvg potremo crescere moltissimo**  
**Aeroporto, 7 friulani su 10 lo snobbano**

di Maurizio Cescon RONCHI DEI LEGIONAR I«Solo il 30 per cento dei residenti in Friuli Venezia Giulia utilizza lo scalo regionale. Il 65 per cento se deve volare lo fa da Venezia e il restante 5 per cento opta per Lubiana. E' un dato pessimo, per noi. Il nodo da sciogliere è tutto qui:

come fare per recuperare quei 7 friulani su 10 che vanno fuori? Io credo che margini per migliorare ce ne siano moltissimi, da ora ai prossimi due, tre anni. Ma questo aeroporto può crescere tanto solo se riuscirà a "riprendere" i propri corregionali». Il direttore generale di Trieste Airport Marco Consalvo non ha utilizzato tanti giri di parole, durante il workshop con tour operator e principali compagnie aeree (Alitalia, Ryanair, Lufthansa e Volotea) che detengono il 97% dei traffici a Ronchi. La sua analisi sullo stato delle cose è come una fotografia dai contorni nitidi. Ma Consalvo ha buoni assi da giocare per vincere la partita: polo intermodale in costruzione, il consolidamento delle compagnie esistenti, l'arrivo di nuovi vettori, le rotte che dal 2018 in poi raggiungeranno Romania, Russia, Olanda, Serbia, Polonia, Bulgaria, Danimarca, Svezia e saranno potenziate in Germania, Spagna e Regno Unito, un lavoro in sinergia con la Regione per rendere il più appetibile possibile Udine, Trieste e tutto il Friuli dal punto di vista turistico. Alcuni dati freschi sui transiti sembrano dare linfa agli obiettivi della dirigenza (il presidente Antonio Marano è stato trattenuto a Milano per urgenti impegni di lavoro). «Nei primi cinque mesi del 2017 - ha spiegato ancora il direttore generale - abbiamo fatto un più 6 per cento di passeggeri, giugno sta andando bene con un più 8,7 per cento. Il target per quest'anno è di raggiungere gli 840 mila arrivi e partenze, con un più 15 per cento complessivo. Ma siamo ambiziosi: vogliamo diventare l'infrastruttura di riferimento per le regioni dell'Alto Adriatico entro il 2020. Il senso è quello di avere uno scalo super collegato, via ferrovia e via gomma. Oggi raggiungiamo 17 destinazioni, nel 2020 le città collegate a Ronchi saranno molte di più. La potenzialità complessiva, il bacino di utenza massimo, è di 2,5 milioni di passeggeri. In futuro puntiamo a catturare mezzo milione di carinziani e buona parte degli sloveni». Dopo che i rappresentanti di Alitalia, Ryanair, Lufthansa e Volotea hanno illustrato il loro impegno per Ronchi e le novità di aerei, destinazioni e pacchetti per i viaggiatori, ha preso la parola la presidente della Regione Debora Serracchiani. «Qui si sta facendo un grande lavoro che è sotto gli occhi di tutti - ha detto -. C'è la necessità che questa regione si faccia conoscere, ma anche che si faccia raggiungere. Siamo al centro dell'Europa, ma periferici rispetto all'Italia. E per molti anni abbiamo patito un gap nel settore delle infrastrutture. L'aeroporto sta provando a crescere nei fatti, non a parole. Alla fine del mio mandato mi piacerebbe dire a un interlocutore che vivo a Udine, senza dire che è vicino a Venezia. Vorrei raccontare che il Friuli esiste e ha una sua fisionomia ben precisa». Serracchiani ha toccato anche il tema degli altri grandi lavori. «La terza corsia oggi è croce, ma sarà delizia - ha concluso -. Daremo un premio all'impresa se conclude prima il cantiere. Auspico poi un collegamento diretto via ferrovia con la Slovenia».

#### **IL PICCOLO 22 GIUGNO 2017**

Niente maggioranza dei presenti al Consiglio delle autonomie locali  
No al terzo mandato dei sindaci

UDINE Il Consiglio delle autonomie locali (Cal), riunitosi ieri a Udine ha espresso parere favorevole alla delibera della giunta regionale sul programma stralcio immigrazione 2017 e sull'integrazione, fra le esimenti, di un'ulteriore situazione eccezionale per la quale non debba essere applicata all'amministrazione comunale la penalità nel mancato utilizzo degli spazi finanziari. La proposta di legge in materia di elezioni comunali che intende apportare modifiche e integrazioni alla legge regionale che disciplina le elezioni comunali e modifica la legge regionale in materia di elezioni regionali non ha invece ottenuto la maggioranza dei presenti al Cal. Con i sei voti favorevoli (Uti Collinare, Collio Alto Isonzo, Friuli Centrale, Natisone, Riviera Bassa Friulana e Sile e Meduna), i tre contrari (Uti Agroaquileiese, Tagliamento e Valli e Dolomiti Friulane) e i quattro astenuti (Uti Carnia, Giuliana, Medio Friuli e Noncello), il meccanismo del Cal, che prevede la maggioranza dei presenti, non ha consentito di raggiungere il parere positivo. Le modifiche come noto riguardano l'introduzione del limite di tre mandati (ora sono due) per i sindaci e per gli assessori comunali, mentre salgono a quattro quelli dei consiglieri comunali. La proposta è stata illustrata dal primo firmatario, il consigliere regionale e capogruppo di Alternativa Popolare

Alessandro Colautti, che ha sottolineato la necessità di equiparare i mandati di consiglieri regionali e sindaci. Approvata con un unico voto contrario anche la delibera regionale sul programma stralcio immigrazione 2017.